il Quotidiano
Domenica 9 maggio 2010

Presenti all'interno quindici nuclei familiari

Palazzo Morelli occupato

Il collettivo “PrendoCasa” si appropria dello stabile mostrando lo striscione «Ci manda Scajola»

di FRANCESCO RENDE

NON AL PRIMO, nemmeno al secondo: servono tre spintoni per far cedere il portone di Palazzo Morelli ed entrare dentro l'edificio di viale Trieste che, nella giornata di ieri, è stato occupato dai membri del collettivo “Prendocasa” e abitato al momento da quindici nuclei familiari e dagli attivisti del collettivo.

Una giornata densa per gli occupanti, che sin dalle prime luci del mattino hanno messo in atto un'azione pensata per lungo tempo, in risposta a quelle misure che in un documento gli attivisti denunciano come un “diritto negato da leggi che non tengono conto delle nuove soggettività precarie e dell'attuale crisi economica e occupazionale”.

L'OCCUPAZIONE. La giornata inizia presto: alle 7 e 50, il collettivo “Prendocasa” è già lungo viale Trieste per entrare all'interno di Palazzo Morelli, un tempo sede dell'Inpdap e quindi di proprietà pubblica: serve davvero poco agli attivisti per forzare il portone ed entrare dentro il palazzo.

Mentre il primo gruppo posiziona gli striscioni fuori, gli altri sono già dentro, per controllare le effettive condizioni dello stabile, abbandonato ormai da più di dieci anni; subito dopo aver superato le scale d'ingresso, ci si trova davanti ampi locali in ottime condizioni, senza danneggiamenti alle strutture portanti e con locali estremamente ampi e funzionali.

Subito si sale al piano successivo, per cercare il balcone che si affaccia sul viale cosentino ed apporre il primo striscione: la scritta è chiara, inequivocabile, un proclama dell'azione della mattina.

“Contro la speculazione edilizia, contro la mafia del cemento: casa subito”: il sopralluogo prosegue mentre giù, nell'androne del palazzo, si organizzano le prossime mosse. Al terzo piano il collettivo piazza lo striscione con il logo del comitato “PrendoCasa” ed inizia a far entrare i primi nuclei familiari che hanno partecipato all'occupazione: si tratta in particolar modo di disoccupati cosentini e di migranti provenienti da varie parti dell'Africa, dell'est e dalle americhe: c'è chi fa il raffronto con quanto ha trovato a Rosarno (“questa si che è una casa”, afferma uno tra i primi ragazzi di colore che esce dallo stabile) e chi immagina la destinazione futura del palazzo.

“RAGAZZI, SONO CON VOI”. Dopo lo stanziamento dentro il palazzo, inizia il volantinaggio dei ragazzi del collettivo, che distribuiscono alla popolazione cosentina un documento che è una dichiarazione di intenti.

Sotto il controllo degli agenti della Digos, giunti subito a monitorare la situazione, prosegue il volantinaggio che riscuote un discreto successo tra i passanti: sono in molti, chiedendo, a mostrare solidarietà e vicinanza all'iniziativa.

«Cosa volete farci in questo palazzo?», chiede una signora ad uno dei ragazzi del collettivo che le porge un volantino. «Niente di particolare, signora - risponde il ragazzo - solo darlo a chi ha perso il lavoro e non ha un'abitazione». «Bravi, fate bene - dice sorridendo - se deve stare chiuso, meglio che qualcuno lo usa. ‘Un faciti casino, però...».

> Attivo dalle 17 di pomeriggio uno sportello “antisfratto”

Passano le ore, si alternano i controlli di polizia e carabinieri, mentre all'interno dello stabile i ragazzi del collettivo si organizzano: alla fine, sono quindici i nuclei familiari presenti all'interno dello stabile abbandonato. Si tratta di migranti provenienti da Togo, Ghana, Ecuador, Romania e Polonia, che condividono lo stesso tetto con i manifestanti ed alcuni disoccupati cosentini, che da subito si mettono in moto per rendere più dignitoso possibile lo stabile.

Iniziano le grandi pulizie, soprattutto perchè non ci sono altri lavori in particolare da fare: vengono subito salite brandine, coperte e cucine per iniziare a preparare qualcosa di caldo per il pranzo.

Nel primo pomeriggio inoltre, annullata la conferenza stampa inizialmente prevista per le 16, i ragazzi del collettivo “PrendoCasa” inscenano un sit-in con musica e volantinaggio, raccogliendo anche la solidarietà di numerosi esponenti della società civile cosentina e dei gruppi organizzati dell'area urbana, università inclusa. Ultimo spazio per le risate, uno striscione che fa capolino da uno dei balconi di palazzo Miceli: «Ci manda Scajola», riferimento alla vicenda immobiliare che ha coinvolto il ministro costretto alle dimissioni.

LO “SPORTELLO ANTI-SFRATTO”. Dopo la prima notte passata all'interno dello stabile, dalla giornata di oggi inizieranno le prime vere attività che il collettivo “PrendoCasa” ha in cantiere: la prima, a partire dalle 17 di questo pomeriggio, è la creazione di uno “sportello antisfratto”, un supporto legale che il collettivo offrirà ai cittadini di Cosenza. Lo sportello sarà aperto tutti i giorni ed offrirà supporto legale, grazie al patrocinio gratuito di due avvocati, a chiunque dovesse trovarsi in difficoltà per tematiche legate a sfratti e mondo del lavoro, offrendo un appoggio importante a chi, già nella mattina di ieri, ha chiesto una mano per risolvere il problema legato alle abitazioni civili.

«Attraverso questa occupazione - recita il volantino del collettivo - ci opponiamo alle politiche di speculazione edilizia che stanno soffocando il nostro territorio nel cemento. Chiediamo la requisizione di questo palazzo da parte del comune e la destinazione dello stesso ad uso abitativo. Chiediamo, inoltre, che tutti i palazzi pubblici, fittiziamente assegnati o lasciati all'incuria, vengano assegnati a quanti aspettano una casa da oltre 20 anni»

Ora si aprirà un lungo processo legale; nei prossimi giorni quasi certamente partirà la denuncia dell'Inpdad, proprietario dello stabile destinato alla cartolarizzazione (operazione grazie alla quale lo Stato vende il palazzo destinando gli introiti alla costruzione di grandi opere pubbliche).

La speranza è che alla denuncia segua un tavolo di concertazione tra il comune di Cosenza e il collettivo, in modo da poter decidere la destinazione futura di un palazzo che, questa notte, non respirerà più l'asfissiante odore della polvere, ma i profumi della multietnicità dei nuovi abitanti di Palazzo Morelli.

La facciata di Palazzo Morelli subito dopo l'occupazione del collettivo “PrendoCasa”

LA SEQUENZA

1 “Sarà casa”: l'arrivo

I ragazzi del collettivo raggiungono viale Trieste intorno alle otto e forzano il portone d'ingresso per occupare l'ex sede cosentina dell'Inpdap, attaccando i primi striscioni alle pareti e facendo entrare i quindici nuclei familiari all'interno di Palazzo Morelli

2 Primi sopralluoghi nel palazzo

Gli attivisti del collettivo cosentino iniziano l'esplorazione del palazzo occupato nella mattinata al fine di verificare le condizioni e l'agibilità degli spazi che saranno destinati a quindici nuclei familiari di migranti e di disoccupati della città di Cosenza

3 I lavori all'interno del palazzo

Dopo le prime azioni di volantinaggio e di sensibilizzazione, gli occupanti si mettono al lavoro per ripulire il palazzo dalla polvere accumulata nei dieci anni di chiusura, facendo entrare coperte, brande e cucine per superare senza problemi la prima giornata di occupazione

4 Il presidio nel pomeriggio

Intorno alle 17, davanti all'ex sede cosentina dell'Inpdap, gli occupanti si ritrovano insieme ad altre componenti dell'attivismo cosentino e dei collettivi universitari per riprendere il volantinaggio e discutere sulle mosse da attuare nei giorni a venire

Il terreno è della Regione e la procedura di acquisizione dell'ex deposito ancora non si è avviata

Problemi burocratici per l'auditorium in centro

NON c'è solo il problema della casa in città. In questi ultimi giorni si discute molto di spazi pubblici. La tensione per le associazioni è salita quando il sindaco Perugini ha deciso di concentrare tutte le risorse disponibili dell'asse città (stiamo parlando dei fondi Por 2007/2013) sulla realizzazione di un grande auditorium. La nuova struttura dovrebbe sorgere dove ora c'è l'ex deposito delle Ferrovie della Calabria. Il problema è che in quei depositi trovano ospitalità diverse associazioni cittadine di estrazione variegata (Baobab, Gli Altri Siamo Noi, Sportello Antisfratto Prendocasa, Comunità Filippina, Collettivo L'Evasione, CPOA Rialzo, Libera Associazione di Idee - bottega del commercio equo, GAS/Mercatino 'Utopie Sorridenti', Mo.C.I., Officine Babilonia, Stella Cometa onlus, Unitalsi). Una realtà viva al punto che molti definiscono questo spazio come una sorta di cittadella della solidarietà. Che fine faranno domani queste associazioni? L'amministrazione comunale ha già pubblicato il bando di gara per la progettazione - con importo a base d'asta di oltre 700.000 euro - di un auditorium da 3-4.000 posti. Il bando è pubblicato sul sito del comune, scadenza prevista per il 31 maggio 2010. Perugini ha anche promesso che per le associazioni verrà individuato un diverso spazio. maggiormente idoneo visto la presenza di eternit nei capannoni.

Al di là della questione associazioni, però, un'altra tegola si è abbattuta sull'amministrazione sotto forma di una letterina inviata dal Dipartimento Bilancio e Patrimonio ai colleghi del dipartimento Urbanistica della Regione Calabria. Nella missiva si sottolinea come l'area interessata dal considerevole intervento progettuale e finanziario è bene di proprietà del demanio ferroviario, la cui proprietà è oggi in capo alla Regione Calabria. Per questi beni gli adempimenti tecnici ed amministrativi da attuare, coinvolgenti anche soggetti estranei all'amministrazione regionale; adempimenti necessari ed obbligatori a qualunque atto di disposizione del demanio ferroviario, compresi quelli rientranti in specifiche convenzioni. Tutto ciò premesso, si legge nella lettera, si chiede «a codesto Dipartimento se nell'espressione della valutazione di ammissibilità e di coerenza alla Linea di Intervento sulla proposta di P.I.S.U. avanzata dal Comune di Cosenza sia stato tenuto in debita considerazione quanto sin qui sintetizzato e se conseguenzialmente abbia altresì valutato la stringente tempistica (45 gg. dalla sottoscrizione della Convenzione, termini peraltro scaduti) prescritta per la stipula del comodato d'uso degli immobili di proprietà regionale, atto quest'ultimo rientrante nella sfera di competenza di questo Dipartimento, cui per l'appunto è demandata la gestione dei beni di proprietà regionale ed al quale nessuna comunicazione è stata formalizzata per l'avvio della complessa procedura di “dismissione” dell'area».

m. cl.

Pulizia nei locali di piazza Toscano

Nessuna occupazione, soltanto il tentativo di riappropriarsi di luoghi suggestivi del centro storico

Ciroma ripulisce gli uffici del centro turistico

Una delegazione della radio incontrerà gli assessori Lopez e Ambrogio per discutere del futuro di questo spazio

di VALERIO PANETTIERI

RADIO Ciroma reagisce rapidamente all'incendio che ha colpito gli archi di piazza Toscano, lo fa con una riflessione molto più ampia rispetto al semplice accaduto, che guarda piuttosto a tutto il centro storico e al suo, sembrerebbe inarrestabile, degrado. Un'idea che si riallaccia anche ad un altro fatto, ossia il trasferimento degli uffici del centro di promozione turistica, fino ad un mese e mezzo fa avevano sede nello stesso stabile dove è ospitata la radio comunitaria. Una riaffermazione doppia, anche se ieri pomeriggio più che di occupazione si è potuto parlare di messa in sicurezza. Insomma si resta con i piedi per terra, nessuna occupazione o iniziativa, piuttosto uno sguardo differente ai luoghi vicino la radio e al suo centro storico.

L'ufficio infatti da ieri pomeriggio è stato riconquistato e strappato all'incuria, in poche parole “tutelato”. In effetti la posizione della Ciroma non guarda ad un atto puramente univoco: «questo piccolo spazio potrebbe diventare un nuovo punto di riferimento per tutto il centro storico, attualmente, vista la situazione di degrado in cui versa tutta l'area abbiamo deciso di tutelarlo, rimanendo ovviamente aperti a qualsiasi tipo di proposta sul suo futuro utilizzo. Insomma fino ad ora si è pensato piuttosto a lavorare di scopa per poter mettere un po' in ordine negli ex uffici al piano inferiore. Contestualmente a questo lunedì una delegazione della radio incontrerà gli assessori Lopez ed Ambrogio proprio per ribadire la volontà di riconsegnare lo spazio alla cittadinanza attraverso progettualità dal basso che possano coinvolgere il maggior numero di interlocutori possibili. A questo si aggiungono i piani estivi della Radio, che si concentreranno maggiormente nella zona di piazza Toscano, come è ormai consuetudine. Qualche giorno fa infatti, in occasione della visita effettuata dalla giunta sul luogo dell'incendio la discussione è stata piuttosto chiara, l'idea è quella di mettere “sotto tutela” l'intera area e far ripartire un processo di democrazia partecipativa che coinvolga gli abitanti del centro storico. In programma comunque per questi primi giorni c'è la bonifica della parte appena “liberata” dello stabile, anche se almeno stando alle ultime dichiarazioni dell'assessore alle attività economiche, Marco Ambrogio, ci sarebbe anche un interessamento da parte della pro loco, per creare una sorta di “casa del turista”. L'idea alla Ciroma non piace, e nell'ultimo incontro di ieri sera ha nuovamente ribadito le pesanti responsabilità dell'amministrazione per quanto riguarda il mantenimento di tutta la piazza, ormai letteralmente devastata da ripetuti atti vandalici. In effetti all'interno dell'ex centro di promozione turistica la situazione non è delle migliori, quasi tutte le finestre sono in frantumi mentre al suo interno molto del materiale è rimasto negli scatoloni. In poche parole sembrerebbe che in città si stia per aprire una nuova fase, e la parola d'ordine è partecipazione collettiva.

L'INTERVENTO

segue da pagina 25

La lotta per la casa in tempo di crisi

Riappropriarsi dei bisogni partendo proprio dalla casa quale diritto primario negato da politiche astratte che non rispondono ai bisogni delle fasce più deboli. Quest'ultimo concetto è ben visibile a Cosenza dove i palazzi sorgono come funghi per poi rimanere vuoti, cifre alle mani, soddisfacendo solo gli appetiti dei signori del cemento e ripulendo il denaro di provenienza illecita. Stranamente si continua a costruire al di sopra della richiesta e della popolazione residente, infatti sono stati censiti oltre 500 palazzi vuoti che potrebbero soddisfare il fabbisogno di oltre 20.000 persone. Ma allora, se a Cosenza le case ci sono, perché si parla di bisogno casa? Di diritto negato? A Cosenza la politica abitativa è stata sempre messa in secondo piano pensando che in questa città non ci fosse una reale emergenza abitativa che vede decine di famiglie, migranti e precari combattere ogni giorno con affitti esorbitanti, sfratti esecutivi e alloggi fatiscenti. Soggetti che hanno dato vita ad un comitato di lotta creando, di fatto, rete sociale in opposizione alla crisi e ai giochi di palazzo. Le graduatorie sono ormai ferme da 20 anni, sballando il cosiddetto turn over che dovrebbe sussistere nell'assegnazione degli alloggi popolari. Per non parlare della fatiscenza in cui versano i quartieri popolari, nonostante la presenza dell'Aterp che dovrebbe garantire la manutenzione delle abitazioni. L'ultimo bando per l'assegnazione di case conta 1800 domande presentate a dispetto del luogo comune che a Cosenza non esiste alcuna emergenza.

Da qualche anno assistiamo allo strano fenomeno degli sfratti “facili”e, al tempo stesso, ad una crescita delle richieste di alloggi da parte degli studenti universitari che, di fatto, determina nei proprietari la propensione a sfrattare a favore degli studenti, che garantiscono maggiori profitti, a discapito di famiglie, precari, migranti.

Nel corso degli ultimi 30 anni sono scoppiate diverse emergenze abitative che portarono ad assegnazioni più o meno stabili. L'emergenza dell'81, con occupazioni di alloggi che “indirizzarono” il comune all'individuazione di palazzo Fiordalisi da adibire a casa parcheggio ha prodotto, a distanza di 30 anni, uno sfratto esecutivo per morosità (del comune nei confronti della proprietà) e la sistemazione di 15 delle 22 famiglie che lo abitano con assegnazione di alloggi comunali senza però riaprire bandi e graduatorie.

Bandi che dovrebbero tenere conto dell'attuale crisi ridefinendo i parametri per l'assegnazione mentre invece la legge regionale che regola i criteri di assegnazione risale al 1996. In tempi più recenti, ottobre 2007, abbiamo assistito all'occupazione da parte di circa 75 famiglie di palazzo Bombini, di proprietà del comune e dell'Aterp, che portò l'allora governo Prodi a stanziare 3 milioni di euro per la ripresa dell'edilizia pubblica e che vennero cancellati dal successivo governo Berlusconi. Va aggiunto che il palazzo occupato venne assegnato dal comune all'università assieme ad altri 2 stabili (ex albergo Bologna e palazzo Caselli-Vaccaro) e che ad oggi sono ancora vuoti. Sostanzialmente la situazione rimane invariata, le graduatorie sono ferme e, quand'anche venissero sbloccate, case da assegnare non ce ne sono mentre le case che fanno parte del patrimonio comunale, ristrutturate con fondi pubblici e immediatamente fruibili, vengono assegnate ad altri enti che non li utilizzano. In tutto ciò crescono palazzi che restano vuoti perché soverchiano il fabbisogno mentre, d'altra parte, si vedono ancora centinaia di persone per le quali la casa è un lusso. Nonostante i proclami del signor Marchese (dirigente Aterp) che in una iniziativa preelettorale illustrava il nuovo piano case/cemento della regione (peraltro bocciato dal governo), ha dichiarato che negli ultimi 3 anni sono stati assegnati circa 200 alloggi. Ma a chi? È in base a quali graduatorie se le stesse sono ferme al 1985? Pertanto, il comitato di lotta per la casa ha intrapreso un percorso basato non soltanto sulla mera denuncia. La prima espressione di questo percorso è l'apertura di uno sportello antisfratto e supporto legale all'interno del CPOA Rialzo.

Comitato lotta per la casa

E' vietata la riproduzione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale di questo giornale, dei suoi articoli o di parte di essi con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o alt